

## Interventi

# Edilizia addio. I grandi investimenti partono all'estero. E parte anche l'occupazione

del comitato per la tutela  
dei lavoratori italiani all'estero

Sono ormai passati diversi mesi dal seminario tenuto a Firenze dal Sindacato delle costruzioni sul lavoro all'estero. Da quella data non ci risultano, nuove iniziative o almeno significative prese di posizione, salvo l'intervento del Collettivo edili Montesacro di Roma sul libro bianco della Flic, apparso sul manifesto. Eppure in questo tempo il numero dei lavoratori all'estero è sicuramente aumentato, si parla ormai di 100 mila unità anche se purtroppo ancora non esiste alcuna seria indagine, e non sono migliorate le loro condizioni di esistenza. Dopo anni di boom, nel '78 per la prima volta si registrò un lieve calo delle commesse estere, dai 3.100 miliardi del '77 si passava a 2.350 miliardi; e l'andamento del '79 stava a indicare che non si trattava di una semplice congiuntura, ma che si era di fronte a un'inversione di tendenza minima ma generalizzata. Stava cambiando lo scenario internazionale: i paesi produttori di petrolio, ad esempio, si avviavano a un sensibile rallentamento dell'interscambio con i paesi acquirenti, soprattutto quelli industrializzati, con conseguenze facilmente intuibili se si considera che le loro com-

messe rappresentano circa il 70 per cento del totale.

A questo potremmo aggiungere la riduzione di commesse e crediti operata dal nuovo governo iraniano (dai 1.500 miliardi del '77 si è precipitati ai 100 del '78) e infine il ristagno del prodotto nazionale lordo e un indebitamento crescente dei paesi in via di sviluppo, che ha frenato l'espansione della domanda di infrastrutture di base e di urbanizzazione primaria che costituiva il grosso dell'impegno delle imprese italiane. Inoltre, gli istituti di finanziamento internazionali che avevano sostenuto fino a quel momento i piani di sviluppo per i paesi terzi (la Banca mondiale, le sue due filiali Ida e Sfi, il Fondo europeo di sviluppo, le banche locali) hanno modificato la destinazione dei crediti: ai finanziamenti delle grandi opere civili è stato sostituito un intervento a pioggia, con preferenza per l'agricoltura, che ha favorito lo sviluppo di committenti locali e offerto garanzie di una certa redditività a medio termine.

Da ultimo va segnalata la più accentuata concorrenza internazionale soprattutto da parte dei paesi emergenti, Brasile, Corea e Filippine. Così il padronato italiano ha ricominciato a lamentare l'alto costo del lavoro e contemporaneamente sollecitare un crescente sostegno da parte dello stato, nonostante le già grandi facilitazioni assicurate dalla legge Osola. Le richieste degli imprenditori non sono rimaste a lungo inascoltate e così il plafond assicurativo sugli investimenti all'estero, salito a circa 5.000 miliardi nel '77 è sceso nel '78 a 3.500 miliardi, venne nuovamente elevato a 4.500 miliardi — oltre al Fondo di 5.000 miliardi per le operazioni che si concludono in 24 mesi e il rischio degli investimenti all'estero coperto fino all'85 per cento. Il governo, poi, non mancherà di intervenire ancora perché considera l'iniziativa privata all'estero, oltre che il sostegno più immediato alle esportazioni italiane, uno strumento decisivo per riequilibrare la bilancia dei pagamenti pericolosamente aggravata dal disavanzo energetico. Per l'81 il plafond assicurativo previsto è di 6.000 miliardi, mentre sono state presentate richie-

ste per crediti agevolati per 5.625 miliardi che comporteranno un onere pubblico di 2.100 miliardi.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, in un settore in cui non è più possibile decurtare gli oneri derivanti dai contratti nazionali dalla legislazione e dalla forza contrattuale dei lavoratori perché tutti i contratti per l'estero già hanno eliminato queste garanzie, l'unico terreno che si presta ad essere praticato è la compressione selvaggia delle retribuzioni e la dilatazione estrema del controllo padronale sull'organizzazione e sui ritmi di lavoro.

L'accordo raggiunto con il governo della Repubblica popolare cinese, che prevede la disponibilità per il padronato italiano di manodopera cinese a buon mercato, ci sembra si collochi perfettamente in questa strategia e sta ad indicare quali sono le intenzioni padronali per il futuro. Quando questo accordo inizierà a funzionare un altro elemento di ricatto peserà sui lavoratori disposti a recarsi a lavorare all'estero, mentre per alcune categorie operale, quelle meno qualificate, potrà addirittura significare un'ulteriore chiusura di possibilità occupazionali acuendo la già pesante situazione interna.

Se la paura che un intervento deciso su questi contratti potesse bloccare il flusso migratorio togliendo agli operai possibilità di lavoro ha finora frenato alcuni settori del sindacato, accordi di questo tipo dovrebbero inevitabilmente rimuovere quelle remore, rilanciando quell'iniziativa unitaria che nello stesso sindacato molti quadri hanno sostenuto con una battaglia coerente e che merita certamente risultati migliori.

Il quadro è reso ancora più complicato dalla decisione ormai operante dei paesi dell'Opec di avviare un programma di aiuti allo sviluppo dei paesi emergenti. Un aiuto che già nel '79 copriva il 25 per cento (5.740,9 milioni di dollari) dell'aiuto mondiale e in questo ultimo anno è ulteriormente cresciuto fino ad assorbire il minore impegno dei vecchi istituti di credito internazionali. Così nell'80 si registra un nuovo boom, con ben 8.000 miliardi di commesse (grandi commesse edilizie, impianti

industriali e beni di investimento), doppio rispetto ai 4.000 miliardi del '79 e superiore perfino al «miracoloso» '77 (6.000 miliardi).

Accordi come quelli firmati dalle Officine meccaniche di Reggio Emilia (Efim), dalla Tonoli tubi meccanici e dall'Ansaldo meccanica nucleare per costruire 5 impianti di dissalazione nel Kuwait per 100 milioni di dollari; quelli più recenti con l'Iraq per la diga di Mosul per 1.500 miliardi firmati da Impregilo, Cogefar e Italstrade; con la Colombia per l'impianto idroelettrico Betania per 315 miliardi (Impregilo e Gruppo Industrie Elettromeccaniche) sono i risultati di questa nuova situazione. Ci troviamo così di fronte a interventi triangolari (joint-ventures fra ditte italiane, paesi che finanziano e paesi destinati dell'intervento) che già la legge Ossola prevedeva e che una circolare del Medio credito centrale del 4 maggio '79 ribadiva.

Facile intuire come questo tipo di accordi limiti, se mai c'è stato, il controllo pubblico sugli spostamenti di capitali, favorendo l'internazionalizzazione dei capitali italiani, e riduca sensibilmente il peso nell'economia italiana di questo tipo di investimento; chi e come potrà controllare che queste commesse si trasformino in domanda per il mercato interno?

Ancora più gravi e pericolose sono le implicazioni dal punto di vista dei lavoratori e della divisione internazionale del lavoro: non vi è infatti nessuna certezza che questi nuovi appalti si traducano in occupazione per l'Italia; comporteranno comunque una ulteriore parcellizzazione internazionale del lavoro.

Gravissimo infine di fronte a questi sviluppi, l'intervento discriminatorio del governo, sempre a favore delle esigenze padronali, e il ritardo, ormai decennale, che tutte le forze politiche marciano nell'avviare un pur minimo intervento che garantisca almeno i più elementari diritti di questi lavoratori. Anche per questo pensiamo non sia più rinviabile una iniziativa che approfondisca l'analisi e individui, con il concorso dei lavoratori e delle forze sociali impegnate, terreni di lotta e concreti obiettivi da riportare all'interno di tutto il movimento operaio.

9/4/1981